



EUROPA LAVORO

12 numero

Dicembre 2023 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI

SNALP:

Domenico Marrella
confermato Segretario Nazionale

A ROMA,

l'esposizione fotografica
"Di lavoro si vive"
promossa dalla Confael

IMMIGRAZIONE,

un fenomeno enorme,
ma vediamo solo la punta
dell'iceberg





EDITORIALE

La guerra in Medio Oriente tra israeliani e palestinesi, lo stallo del conflitto in Ucraina, l'escalation della tragedia dei femminicidi, la piaga delle morti sul lavoro, l'alluvione in Emilia Romagna. Sono solo alcuni degli avvenimenti che hanno caratterizzato il 2023 e che hanno segnato la vita di milioni di persone. Fatti che, in una riflessione sull'anno appena concluso, non possiamo non ricordare come abbiamo fatto nelle pagine di questa rivista nei mesi scorsi. Sì perché, pur parlando di lavoro, salari, pensioni, tasse, famiglie, la cosa più importante resta per noi la persona. E di persone si parla negli avvenimenti che abbiamo citato perché sono le persone a pagare il prezzo più alto nei conflitti che, purtroppo, stanno continuando a colpire quei territori, nei disastri naturali che hanno spazzato via intere zone del nostro Paese e nei crimini che ancora si verificano tra le mura domestiche e negli incidenti che si verificano sui luoghi di lavoro. Confermando la condanna che su queste pagine abbiamo già esplicitato nei confronti delle guerre, vogliamo sottolineare il nostro totale sgomento di fronte a quella tragedia che ancora si consuma, i femminicidi. Il caso più eclatante, tra i troppi successi negli ultimi mesi, quello di Giulia Cecchettin, che ha sconvolto il mondo intero, ci fa tornare alla memoria le migliaia di donne vittime dei propri mariti, ex o compagni. Vittime senza colpe alle quali è stata tolta la vita senza alcun motivo valido né accettabile. E allora sentiamo la necessità di tornare con forza a chiedere l'adozione di misure più stringenti per evitare che certi fatti accadano e per punire, con pene certe e senza sconti, chi quei tragici fatti di sangue li commette. Detenzione certa anche per chi è responsabile delle morti nei luoghi di lavoro, per chi non rispetta leggi e regole e per chi non si cura della sicurezza dei lavoratori che svolgono il proprio dovere. Sul fronte politico l'anno appena concluso è stato caratterizzato dalla contrapposizione tra due donne come Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio e Elly Schlein, Segretaria del PD. Due modi diversi di affrontare la politica, due mentalità opposte, due diversi tipi di responsabilità.

Giorgia Meloni, prima donna premier della storia Repubblicana, consapevole della responsabilità che le è stata data dagli elettori, prosegue nell'applicazione del programma di rilancio dell'economia, di tutela delle famiglie, di aiuto alle imprese e al lavoro, con misure che, seppur criticate da qualche compagine politica, sembra stiano dando risultati. I dati economici infatti registrano una crescita dell'occupazione, un calo dell'inflazione, la tenuta dello spread. Una strada che il governo intende continuare a percorrere grazie anche ai consensi considerando la crescita del gradimento che si registra nei sondaggi. La Schlein, oltre a dover argomentare ogni giorno una opposizione credibile al governo, è impegnata nella tenuta del partito che continua a registrare voci dissonanti. Ma è anche vero che, in un partito aperto e pluralista come i suoi componenti definiscono il Pd, queste voci fanno parte della normale diversità di opinioni che possono convivere all'interno di una forza politica. Nel 2023 si deve purtroppo registrare anche la scomparsa di due figure importanti della storia repubblicana, l'ex Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il cavaliere ed ex Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che, d'accordo o no, è stato il personaggio che ha cambiato alcuni paradigmi della politica italiana. Un ringraziamento ci sentiamo di dover dare alle Forze dell'Ordine che, tra i diversi risultati raggiunti nel corso dell'anno, sono riuscite nell'obiettivo dell'arresto di Matteo Messina Denaro. Operazione eccellente, frutto di un'intensa opera di indagine svolta nel tempo e che ha portato a un grande successo, dimostrazione di competenza, tenacia e abnegazione di donne e uomini che ogni giorno si battono per la sicurezza di tutti noi.

Gianluca G. Ricci





D I C E M B R E 2 0 2 3

Europa Lavoro Magazine

Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

Iscritta al Tribunale di Roma in data 29 marzo 2022 n.41/2022 del Registro Stampa

Direttore Responsabile
Direttore Editoriale
Editore

Gianluca G. Ricci
Domenico Marrella
Conf.A.E.L.
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione
Stampa: tipografia

WKN Srl - wknstudio.com
Punto Stampa Srl



3 Editoriale

DAL SINDACATO

- 6** *Snalp, il Segretario Nazionale Domenico Marrella confermato alla guida del Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori e Pensionati*
- 10** *Addisi, Il nuovo Centro Studi indagherà su sicurezza della vita, sicurezza sociale e sicurezza contrattuale*

L'ANALISI

- 12** *Istat, è boom di occupati nel 2023, anche se i salari sono ancora fermi al palo*

LE CATEGORIE

- 14** *Cappella, La riforma vuole restituire dignità allo sport, ma rischia di farlo saltare*

CULTURA

- 18** *Confael ha promosso a Roma l'esposizione fotografica "Di lavoro si Vive"*

ECONOMIA

- 20** *Energia, la fine del mercato tutelato e i nuovi scenari: arriva il servizio a tutele graduali*

I GRANDI TEMI

- 24** *L'Ue raggiunge un'intesa sui migranti, e l'Italia guarda oltre i confini comunitari*
- 30** *Casati, L'immigrazione è un fenomeno enorme, gli scafisti sono solo l'ultimo anello della catena*

Snalp, il Segretario Nazionale Domenico Marrella confermato alla guida del Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori e Pensionati

Gli oltre 300 delegati al secondo Congresso nazionale lo hanno eletto all'unanimità



Domenico Marrella è stato confermato Segretario Nazionale dello Snalp. Gli oltre 300 delegati del Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori e Pensionati, promosso da Confael, lo hanno eletto all'unanimità nel corso del secondo Congresso nazionale che si è svolto dal 12 al 14 dicembre nella splendida cornice dell'A.Roma Lifestyle Hotel di Roma. I rappresentanti di tutte le Regioni d'Italia hanno riconosciuto al Segretario lo splendido lavoro svolto nei cinque anni del suo mandato per la tutela dei lavoratori e l'assistenza dei pensionati, rinnovandogli la fiducia per il prossimo quinquennio che, come lui stesso ha sottolineato nella sua relazione, sarà denso di sfide.

Lo Snalp è stato costituito nel 2013 per essere una organizzazione sindacale libera, autonoma ed indipendente, con l'obiettivo di identificarsi in una nuova realtà associativa. Il sindacato intende rappresentare all'interno della Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori, un soggetto unico in grado di raccogliere le istanze dei pensionati pubblici e privati, dei lavoratori precari del settore privato e in particolar modo di quello agricolo, di coloro che beneficiano degli ammortizzatori sociali, nonché di quanti fanno parte del mondo della disabilità. Conta oltre cinquantamila iscritti, è presente in tutte le Regioni, in 90 Province, in circa 400 sedi zonali e comunali. Diventato fiore all'occhiello della Confael, ha siglato 30 Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro e si propone come interlocutore autorevole del governo, con l'obiettivo di sottoporre proposte concrete per il miglioramento delle condizioni di lavoro per gli addetti e di quelle di vita per i pensionati. Il sindacato lavora per superare la grave crisi di rappresentanza e di rappresentatività che ha investito, purtroppo, il Sindacato 'classico', accusato spesso di disinteressarsi del lavoratore e di non svolgere correttamente il proprio operato, se non a favore del datore di lavoro.

Le battaglie che lo Snalp intende portare avanti sono numerose, come ha spiegato il Segretario Nazionale nella sua relazione. "La Contrattazione Nazionale - ha detto Marrella - deve essere abolita attraverso l'introduzione dei Contratti Collettivi Europei di Lavoro, che in maniera definitiva risolverebbero il problema del salario povero. Dovrebbero infatti regolamentare tutti quei contratti, sottoscritti guarda caso dai Sindacati 'Confederali Tradizionali', che prevedono una retribuzione ampiamente al di sotto dei fatidici 9 euro". Questi contratti, inoltre, devono essere "accompagnati con nuove formule di welfare aziendale, già applicato in alcuni Paesi dell'Eurozona, dove i lavoratori sono già parte attiva delle aziende, partecipano agli utili d'azienda. Il che riduce notevolmente la contrapposizione tra datore di lavoro e lavoratore". Secondo il Segretario, infatti, "in una Europa Unita e con un'unica moneta, bisogna tirare dritto con l'obiettivo di ottenere l'unificazione delle retribuzioni a livello europeo, per porre fine alla delocalizzazione delle nostre grandi aziende, alla fuga dei 'cervelli' dei nostri grandi manager e giovani ricercatori, attratti sempre di più dalle condizioni di maggior favore che trovano nel resto dell'Europa".

Lo Snalp ha quindi deciso di avanzare un pacchetto di proposte al governo che comprende tra gli altri interventi: la revisione e l'ammodernamento dello Statuto dei Lavoratori; la revisione del modello di concertazione e del sistema di relazioni industriali e sindacali; la riforma delle tutele sindacali; l'inasprimento delle misure per la sicurezza sui luoghi di lavoro; un piano straordinario per il lavoro; un Piano Nazionale Energetico; incentivi agli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno; la revisione del Codice degli Appalti; il potenziamento delle politiche socio-assistenziali e l'ampliamento dei servizi a persone e famiglie; l'abolizione della riforma Fornero; l'aumento delle pensioni minime a mille euro; la flessibilità in uscita a 62 anni; l'aumento delle detrazioni per i servizi alle famiglie.



Nella sua relazione il Segretario Nazionale ha affrontato i temi più importanti dell'attualità e sulla necessità di misure per la tutela dei lavoratori e pensionati, partendo dal ruolo del sindacato. "Il ruolo e l'attività delle organizzazioni sindacali tradizionali – ha sottolineato Marrella – hanno tradito le attese e le aspettative dei lavoratori e del mondo del lavoro. In questo contesto, le organizzazioni sindacali autonome, in maniera autorevole, hanno conquistato e consolidato il loro status di rappresentanti del mondo del lavoro, in contrapposizione a quelli storici, difendendo su tutti i luoghi di lavoro, un numero sempre più alto di lavoratori, sia nel settore pubblico, nonché in quello privato. A discapito del quotidiano impegno profuso dai molteplici dirigenti e rappresentanti sindacali autonomi su tutto il territorio nazionale, purtroppo, ancora oggi, il governo e le Istituzioni in generale continuano da qualche decennio a tracciare una linea di demarcazione tra sindacati confederali e quelli autonomi, che ancora si vedono non convocati, ai tavoli Istituzionali o quantomeno, mai ascoltati o auditi in tavoli di secondo livello. Continuiamo infatti a rilevare che il Governo, non apre le trattative con quei sindacati autonomi che rappresentano centinaia di migliaia di lavoratori e cittadini che non si riconoscono, ormai da troppo tempo, in quelle parti sociali che hanno tradito la loro fiducia, visto che non si sono dimostrate libere da condizionamenti ideologici e politici".

Recentemente – ha ricordato il Segretario Nazionale – "il governo, se pur con un atto di natura politica, ha voluto aprire maggiormente al pluralismo sindacale relativamente al rinnovo della composizione dei membri permanenti del CNEL allargando la presenza dei sindacati autonomi, escludendo però la Confael che conta ormai, a livello nazionale, con le sue circa 50 Federazioni, tra quelle di diretta emanazione e quelle aderenti, circa 500 mila iscritti, inserendo a suo discapito, una sigla pseudo-sconosciuta, tranne che in quota minoritaria nel settore pubblico. A questo proposito, la Confederazione ha già depositato ricorso presso il TAR del Lazio".

Fondamentale per Marrella il problema legato ai salari. "I salari, gli stipendi e le pensioni percepiti dai nostri lavoratori e pensionati, a confronto con gli altri Paesi dell'Eurozona – ha detto il Segretario – risultano essere i terzultimi, esclusivamente davanti a Romania e Grecia. La contrapposizione politica che abbiamo avuto in queste ultime settimane, sul tema del salario minimo, apre un argomento a noi molto caro, quale Organizzazione di emanazione Confederale, di visione e di respiro europeo che, da oltre 10 anni, si batte su questo tema. L'Italia insieme ad altri pochissimi Paesi presenti nella UE non ha introdotto quanto stabilito dal Parlamento Europeo: un salario minimo legale. Questo è un argomento che a nostro avviso non ha un colore politico, né di destra, né di centro, né di sinistra. Inserire un tetto minimo sotto il quale il datore di lavoro non può andare è esclusivamente l'introduzione di un principio che da solo non supporta il sistema Welfare".

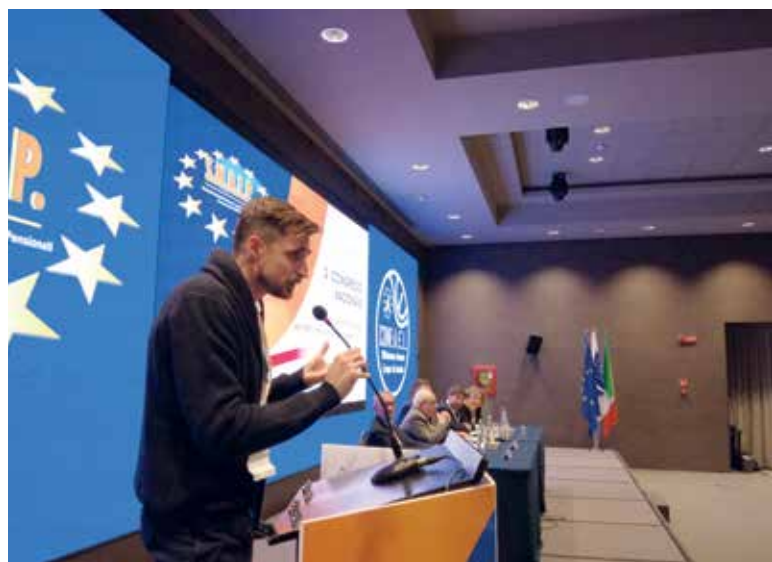
Soffermandosi sulla necessità di un riordino nel sistema sanitario, di una regolamentazione dei flussi migratori e di una più puntuale normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, Marrella ha avanzato la proposta di un pacchetto famiglia. "Una tematica molto importante per le sorti del Paese, è rappresentata dalla continua crescita del tasso di denatalità. Ogni anno – ha ricordato nella sua relazione – vi è un dato negativo a livello demografico, dal quale possiamo accertare che in maniera sistemica una città intera, su base annua, viene a mancare nella scacchiera della Nazione. Infatti, il tasso di natalità ci dice che negli ultimi anni, il risultato negativo è di circa 100.000 cittadini. Il governo ha già introdotto, nella nuova finanziaria, alcuni incentivi che rappresentano esclusivamente solo l'inizio di politiche mirate a un vero potenziamento delle nuove nascite. A nostro avviso va studiato un nuovo Pacchetto Famiglia con un graduale aumento delle risorse da mettere in campo sia per le giovani e future famiglie, nonché, per quelle che vogliono aumentare il numero del proprio nucleo familiare. Nei prossimi 20 anni, se non riprenderanno a crescere le nuove nascite, avremo un'impennata di ultranovantenni e, nel contempo, uno squilibrio tra entrate e uscite nelle casse dell'erario. Lo Stato di conseguenza non riuscirà a coprire il sistema previdenziale".

Al termine dell'assise congressuale, l'assemblea ha approvato una mozione finale che riportiamo integralmente di seguito:

"Il presente documento intende formalizzare i contenuti e le sintesi delle proiezioni politiche sindacali di programma emerse e rappresentate all'interno dell'ampia e partecipatissima assise congressuale dello Snalp.

L'intero percorso congressuale è stato in linea con la relazione presentata dal Segretario Nazionale Dott. Domenico Marrella, la quale ha ispirato e determinato una lunga serie di interventi da parte dei responsabili regionali di comparto nonché una nutrita schiera di delegati animati da genuine necessità di espressione e condivisione delle proprie posizioni totalmente assonanti ai principi espressi nella relazione.

I contributi che gli interventi hanno offerto hanno investito tutti i temi più sensibili e attuali che investono il mondo del lavoro, il mondo dei pensionati, il mondo della disabilità e tutta la sfera dei servizi al cittadino.



L'assise invitata ad esprimersi sull'importanza dell'autonomismo del sindacato quale caratteristica fondamentale per un corpo intermedio che vuole avere mani libere nel proporsi come interlocutore credibile, a tratti anche scomodo, caratteristica quest'ultima normale per chi non vuole conformarsi o rimanere supino alle logiche partitiche preconfezionate, ha preso in considerazione, già la prima parte della relazione il Segretario Nazionale Dott. Domenico Marrella, il quale sottolineando l'"autonomia" del nostro sindacato ha confermato la differenza e la contrapposizione ai metodi sterili della tripla sindacale ormai anacronistica ed in piena crisi comatosa di perdita di consenso, perché ha tradito le attese e le aspettative dei lavoratori, certificando attraverso gli uomini e i territori presenti al congresso la forte conquista ed il consolidamento del sindacato autonomo sempre in crescita sia nel pubblico che nel privato.

Pertanto viene proposta all'intera assise congressuale il licenziamento e l'approvazione del presente documento al quale viene allegata come parte integrante la relazione del Segretario Nazionale per divenire la linea programmatica di azione di tutto il sindacato dello Snalp per il prossimo quinquennio".

Oltre alla conferma del Segretario Nazionale i delegati hanno eletto i componenti della nuova segreteria nazionale e i componenti del direttivo.

Segreteria Nazionale:

MARRELLA DOMENICO - Segretario Nazionale

GUBBIOTTO EGIDIO - Vicario

MARCIANO' ARMANDO - Membro Segreteria Nazionale

EPIFANIO DANIELE - Membro Segreteria Nazionale

GENTILE GIUSEPPE - Membro Segreteria Nazionale

Direttivo:

1. ADDISI PASQUALE
2. ANNE' FRANCESCO
3. BURLANDO GEROLAMO
4. CAMMARATA SALVATORE
5. CANCOGNI MATTEO
6. CASATI BRAULIO DIMAS
7. CATALDO PIETRO
8. CECCARELLI MILENA
9. CITRO ANNA
10. CONVERSO CRISTIANO
11. CRIVELLO GIROLAMO
12. DE ANGELIS MASSIMO
13. DE FILIPPIS DAVID
14. DI CROCE MASSIMO
15. EPIFANIO DANIELE
16. D'ERCOLE ERCOLE
17. FILATTIERA ANDREA
18. FISCHETTO EUGENIO DANILO
19. FUGA FRANCESCA
20. GENTILE GIUSEPPE
21. GENTILINI FRANCESCA
22. GIANNOTTI DOMENICO
23. GIUSTETTO GIULIO CESAR
24. GRIMALDI MARIO
25. GUBBIOTTO EGIDIO
26. IACOMO MARIA SILVIA
27. LAI LOREDANA
28. LENA DENIS
29. MARCIANO' ARMANDO
30. MARRELLA DOMENICO
31. MASELLI LAURA
32. MASSAI MASSIMO
33. MASTROPIETRO AGOSTINO
34. MESIANO PAOLA
35. MILONE DOLORES
36. NICODEMO ALESSANDRA
37. RUSSO DAVIDE
38. RUSSO MARIO
39. SANTARELLI ITALO
40. SAVI MAURO
41. SIMONINI ROBERTO
42. SISTO FABIO
43. TERMINI TIZIANA
44. TODARO MAURIZIO
45. VANNUCCI ROBERTO



Addisi, Il nuovo Centro Studi indagherà su sicurezza della vita, sicurezza sociale e sicurezza contrattuale

Intitolato a Tina Anselmi, il think tank della Confael è al lavoro per definire una nuova identità

Un'attività discontinua e troppi cambi ai vertici finora hanno penalizzato l'attività del Centro Studi Tina Anselmi, quello che dovrebbe essere il think tank della Confael. Restano però "Lo strumento, il metodo, le sinergie per realizzare qualcosa di importante nel prossimo futuro", come sottolinea Pasquale Addisi, già Responsabile dell'Area Servizi della Confederazione, che adesso assume anche il compito di rilanciare il Centro Studi.

Segretario, ha assunto da poco la guida del Centro Studi Tina Anselmi, quali questioni intende affrontare per prime?

Intanto bisogna organizzare meglio il lavoro del Centro Studi. Le questioni più sentite in questo momento, cogliendo le istanze e le necessità della nostra Confederazione, sono essenzialmente tre. In primo luogo, la sicurezza della vita: il grande valore umano e sociale della vita che viene calpestato e ignorato nel lavoro, nelle strade, nelle famiglie. Quindi, la sicurezza sociale: ovvero analisi dei principi di solidarietà, e di uguaglianza sostanziale nel contesto della previdenza sociale, previdenza complementare, assistenza sanitaria. E infine la sicurezza contrattuale: quando la flessibilità lavorativa mette in crisi organizzazioni e lavoratori.



Il Centro Studi è stato costituito poco più di due anni fa, può tracciare un bilancio dell'attività svolta?

Un bilancio non sufficiente, perché in realtà poco è stato prodotto, al di là di alcuni eventi più o meno importanti, e di buone intenzioni rimaste sul tavolo. Certo è che si sono realizzate le basi per avere lo strumento, il metodo, le sinergie per realizzare qualcosa di importante nel prossimo futuro.

Purtroppo ci sono stati anche diversi cambi nei vertici, l'operato del Centro ne ha risentito?

Sì, molto. Cambiare spesso significa ricominciare e abbandonare programmi e gruppi di lavoro già in stato di avanzamento.

Attualmente da chi è composto e su quali strutture può fare affidamento? Quali miglioramenti intende apportare?

Attualmente il Nuovo Centro Studi è composto essenzialmente da me, in veste di Presidente del Nuovo Centro Studi, coordinatore delle tematiche oggetto di sviluppo; Lino Gallo, statistico e sociologo; Antonio Petrelli, esperto in materia contrattualistica e previdenziale. Naturalmente contiamo molto sulla Confederazione Confael, sul Segretario Nazionale Domenico Marrella, sull'intero gruppo direttivo. Sarà necessario programmare meglio l'attività: affrontare un grande argomento per volta, coordinare incontri, richiedere pareri professionali, darsi obiettivi raggiungibili e conseguirli in un tempo stabilito. Insomma un vero progetto manageriale.

Nell'ultimo periodo il Centro Studi ha presentato un disegno di legge per la riforma della dirigenza pubblica, ci sono aggiornamenti su questo argomento?

No, siamo ancora in attesa di sviluppi.

Dopo il convegno organizzato al CNEL lo scorso maggio, è anche intervenuto nel dibattito per la riforma di quell'organo. Come sta procedendo il confronto?

È stato un Convegno importante e autorevole. Il confronto continua: il CNEL è un grande osservatorio del mondo del lavoro, sicuramente va riformato, ma non abolito. Cambia la società, si trasformano le criticità, c'è bisogno ancor di più di un ente quanto più possibile autonomo e libero, per indirizzare bene l'attenzione e la sensibilità sulle grandi questioni del lavoro.

Al momento sta lavorando su due questioni di cui si è discusso moltissimo - e purtroppo si continua a discutere. Ovvero, sicurezza sul lavoro e salario minimo. Ci può anticipare qualcosa?

Nei prossimi appuntamenti importanti della nostra Confederazione, a partire dal Congresso SNALP del 12, 13 e 14 dicembre 2023, proveremo a dare il nostro contributo con relazioni articolate sul tema della sicurezza in senso lato: nuove leggi, formazione, conoscenza, mentalità; bisogna impegnarsi molto per dare valore alla vita, spessore alla dignità, protezione alle fragilità. La vita di ognuno di noi appartiene sì a se stessi, ma anche alla società: perderla o umiliarla è un danno grave per tutti.



Istat, è boom di occupati nel 2023, anche se i salari sono ancora fermi al palo

Mai così tanti occupati in Italia, ma siamo 10 punti al di sotto della media Ue

Dati così positivi sull'occupazione non si vedevano da forse quindici anni, il 2023 mostra un trend che dovrebbe far fare i salti di gioia. Complici il rimbalzo che l'economia ha messo a segno dopo la pandemia - e probabilmente anche il pensionamento del Reddito di Cittadinanza - cala vistosamente anche il numero degli inattivi, ovvero di coloro che pensavano che quella di cercare un lavoro fosse fatica sprecata. Aumentano però i disoccupati, ma è un riflesso inevitabile legato al fatto che gli inattivi si siano rimessi in gioco. Se questo trend proseguirà in futuro, si spera che anche questo indice migliori. Il rovescio della medaglia però sono i salari che non crescono, non lo fanno dagli anni '90, e sotto questo profilo l'Italia ha messo a segno uno dei risultati peggiori tra i paesi dell'Ocse.

Gli ultimi dati dell'Istat fanno riferimento a ottobre 2023, l'occupazione guadagna un altro 0,1% (+27 mila unità), ed è incoraggiante che la crescita riguardi sia gli uomini, sia le donne, e che ci sia un sensibile aumento dei contratti a tempo indeterminato. E ancora, crescono gli occupati di tutte le fasce d'età, unica eccezione i 35-49enni che però sono rimasti sostanzialmente stabili. I dati di ottobre hanno anche evidenziato un calo rilevante degli autonomi e dei dipendenti a termine.

Complessivamente, sempre nel mese di ottobre 2023, il tasso di occupazione in Italia è cresciuto al 61,8% (+0,1 punti), e bisogna sottolineare l'impennata del numero di persone che sta cercando lavoro (+2,3%, +45mila unità). Cresce di un punto decimale il tasso di disoccupazione totale che si è attestato al 7,8% (+0,1 punti), molto male però il dato dei giovani che è addirittura cresciuto di un punto e mezzo, toccando quota 24,7%.

Il report dell'Istat ha evidenziato una flessione anche del numero delle persone inattive di età compresa tra i 15 e i 64 anni (-0,6%, pari a -69mila unità) sostanzialmente distribuito su tutte le classi d'età ad esclusione degli ultracinquantenni. Complessivamente, il tasso di inattività ha fatto registrare una flessione di due punti decimali, attestandosi al 32,9%.



Confrontando il trimestre agosto-ottobre 2023 con quello precedente (maggio-luglio), si evidenzia un'impennata dello 0,4% dei livelli di occupazione, per un totale di 104mila occupati. Crescono allo stesso tempo anche le persone in cerca di lavoro (+0,3%, pari a 6mila unità in più), ma questo dato è condizionato appunto dalla flessione delle persone inattive (-0,9%, -115 mila unità). Si registra inoltre una crescita di due punti percentuali del numero complessivo degli occupati rispetto allo stesso mese di ottobre del 2022, con un incremento di 458 mila unità.

Un dato distribuito su uomini e donne di ogni fascia di età, ad esclusione della fascia compresa tra 35 e 49enni per effetto della dinamica demografica negativa. A ottobre 2023 è anche salito, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero di persone in cerca di lavoro (+0,9%, pari a +17mila unità), mentre gli inattivi sono scesi di 531 mila unità nella fascia anagrafica compresa tra 15 e 64 anni.

Il rapporto Censis

La fase espansiva dell'occupazione in Italia che ha preso avvio nel 2021 sembra essersi consolidata in maniera confortante. Basti pensare che nel primo semestre dell'anno in corso, il numero degli occupati in Italia ha raggiunto la cifra record di 23,4 milioni di unità che rappresenta il dato più elevato di sempre, come ha avuto modo di confermare anche il 57° rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese. Che però evidenzia anche che il tasso di occupazione in Italia – nonostante abbia registrato un aumento di 2 punti tra il 2020 e il 2022, e abbia raggiunto il 60,1% - è il più basso che si registri nell'Ue, ed è quasi 10 punti più basso della media europea (69,8%).

Poco confortanti anche i dati che riguardano l'occupazione femminile in Italia. Secondo Eurostat in Italia lavora circa una donna su due (51,1%), contro una media Ue che si attesta al 64,9%. È anche vero che negli ultimi tempi il dato sull'occupazione femminile è cresciuto in maniera incoraggiante, basti pensare che 20 anni fa, le donne che lavoravano erano il 45,1%.

Ma persistono ancora situazioni di criticità che riguardano le lavoratrici più giovani: per le under34, il tasso negli ultimi 20 anni è scivolato dal 44,1% al 37,3%. Un valore in controtendenza che dimostra, ancora una volta, come le politiche adottate per incrementare l'occupazione giovanile non siano ancora così efficaci e impattanti. Sicuramente è molto più confortante il dato relativo alle donne over50 che lavorano nel nostro paese, passato dal 29,5% del 2004 al 51,2% del 2022 (dati Istat).

Il punto sui salari in Italia

Sono piuttosto eloquenti (in senso negativo) i dati sui salari reali contenuti dell'ultimo rapporto Inapp (Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche). Il potere d'acquisto infatti sarebbe rimasto fermo al palo nel periodo tra il 1991 e il 2022, ha registrato una misera crescita pari all'1%, mentre gli altri paesi in media hanno messo a segno una crescita del 32,5%. Un dato che, secondo la stessa Inapp, sarebbe stato condizionato dalla cancellazione della scala mobile e dalla decisione di agganciare gli adeguamenti salariali non all'inflazione reale, ma a quella programmata.

La fiammata inflazionistica dell'ultimo periodo ha così assestato un colpo di grazia alle buste paga italiane. Il potere d'acquisto, se "confrontato con quello degli altri Paesi europei, si rivela nei tempi recenti addirittura in diminuzione rispetto al 2020, a fronte di incrementi sostanziali negli altri Paesi" ha evidenziato il presidente dell'Istituto, Sebastiano Fadda. Da questo quadro emerge innegabilmente che le regole della contrattazione collettiva non siano state in grado di garantire l'aumento dei salari tra il 1991 e il 2022. Per l'Inapp la soluzione più facile sarebbe quella – violentemente respinta dal governo e dal Parlamento - di adottare il salario minimo. "Non esistono ragioni né sul piano analitico né sul piano dell'evidenza empirica" ha aggiunto ancora Fadda, "per escludere strumenti basati sull'imposizione di una soglia minima invalicabile".

Ma l'Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche mette in evidenza anche un altro dato che "deve preoccupare i responsabili della politica economica" e che alla fine è legato a doppia mandata all'andamento dei salari reali. Ovvero, il labour shortage, "ossia la carenza di lavoratori. Si manifesta con la difficoltà dei datori di lavoro a coprire i posti vacanti". Chiaramente il fattore determinante è l'invecchiamento della forza lavoro, ma sarebbe meglio dire quello della popolazione tutta. E i salari bassi di certo non aiutano a invertire il calo demografico, spingono anzi molti addetti italiani a trasferirsi all'estero, e a pianificare con attenzione la nascita di un figlio.



Cappella, La riforma vuole restituire dignità allo sport, ma rischia di farlo saltare

Dalla contrattualizzazione degli addetti, ai requisiti societari, al giro di vite sugli impianti: è tutto giusto, ma i costi per praticare dello sport potrebbero schizzare alle stelle

Non è stato facile il percorso che ha portato alla riforma dello sport – basti dire che le linee guida erano contenute in una legge delega approvata quattro anni fa – e adesso che la nuova normativa è entrata in vigore, le voci critiche si alzano da ogni parte. Il settore infatti teme che ci possano essere conseguenze disastrose, sebbene gli obiettivi della riforma siano perfettamente condivisibili. Quello principale è di restituire dignità a chiunque lavori nel settore, non solo per i professionisti, ma anche per coloro che vi operano a livello amatoriale. Ma anche di garantire che chi insegna e allena abbia una preparazione adeguata. Per lungo tempo infatti il mondo dello sport è stato portato avanti da semplici appassionati, che magari erano poco più che volontari. Senza nessun trattamento previdenziale, e con delle retribuzioni che alla fine erano dei semplici rimborsi spese. E questo, nonostante il settore conti quasi mezzo milione di addetti. Adesso, con la riforma nasce la figura del lavoratore sportivo, definizione che comprende non solo gli istruttori e gli allenatori, ma anche gli atleti. La soglia entro la quale non si pagano tasse sui compensi percepiti passa da 10mila a 15mila euro annui, mentre l'obbligo di versare i contributi scatta dai 5mila euro. La figura dei volontari però non sparisce, la riforma li nomina esplicitamente, e prevede che possano percepire al massimo qualche rimborso spese per le trasferte. Dovranno però essere coperti da assicurazione contro gli infortuni. Novità anche per le associazioni che potranno assumere la veste di società di capitali, associazione sportiva (e in questo

caso potranno scegliere se dotarsi o meno di personalità giuridica), cooperativa, o ente del Terzo settore. Il cambio di rotta, insomma, è radicale, a tal punto che questa riforma potrebbe mettere in crisi moltissime delle realtà che esistono oggi. Giampaolo Cappella, segretario nazionale del comparto Sport e Turismo teme addirittura che il 70% delle piccole realtà possano sparire.





Segretario, come ha funzionato il sistema finora?

Il sistema dello sport è nato sotto forma di volontariato, 30 anni fa circa, forse anche più. All'epoca le Federazioni Sportive Nazionali e gli Enti di Promozione Sportiva non erogavano titoli specifici e, tra l'altro, giusto qualche storica Federazione organizzava corsi in maniera continuativa. Insomma, gli istruttori e gli insegnanti non erano necessariamente – e soprattutto non venivano considerati – dei professionisti.

Come venivano contrattualizzati e quanto venivano retribuiti?

Erano considerati dei semplici collaboratori, e percepivano un'indennità che andava dai 5 e i 15 euro l'ora. Non erano tenuti a versare i contributi se l'indennità non superava un certo importo (nell'ultimo periodo il limite era di 10mila euro) e non dovevano pagare imposte sui redditi. Per forza di cose quindi, quella dell'istruttore non era una professione, gli appassionati dovevano svolgere un altro lavoro per vivere, e poi per passione tenevano dei corsi. Come dicevo, era una sorta di volontariato.

Ma quanti addetti conta il settore?

Stando ai numeri che ha dato l'Osservatorio Sportivo dello Sport, nel settore operano circa 495mila addetti. L'82% però percepisce meno di 5mila euro all'anno, il 16% arriva fino a 15mila, e solamente il 2% supera questa soglia. Nonostante tutto, però, il settore dello sport genera l'1,4 % del Pil nazionale, se si considera anche l'influsso che ha su turismo, food, abbigliamento, infrastrutture, attrezzature, strutture ricettive, economia circolare, ambiente, inclusione sociale, etc.

Però, proprio il fatto che la quasi totalità degli addetti percepisse un mero rimborso dimostra che sia necessario dare maggiore professionalità alle figure che operano nel settore. La riforma secondo lei ci riuscirà?

C'è un problema a monte. Ovvero, come faranno le società sportive a sostenersi economicamente. La maggior parte si regge grazie alle quote associative mensili, e stiamo parlando di contributi che in media sono di 30 euro. Per sopravvivere le associazioni dovranno necessariamente ampliare l'offerta, ma questo vuol dire anche che dovranno incrementare il numero dei collaboratori. E dovranno organizzare una serie di eventi collaterali per far quadrare il bilancio, magari cercare delle sponsorizzazioni o il sostegno economico da parte dei Comuni...

Sembra difficile pensare che i Comuni – grandi o piccoli che siano – possano sovvenzionare ogni singola società sportiva...

Assolutamente. Di certo non potranno sostenere tutte le associazioni che esistono oggi, ma magari potranno aiutare qualche realtà per organizzare eventi che danno risalto al territorio.

Il settore sembra fortemente disorientato. Ma il governo si sta confrontando con gli addetti?

Il governo ha già prorogato di sei mesi la gestione statutaria. Anche perché pochissime associazioni sono riuscite a adeguare il proprio statuto. Il vero problema però riguarda i contratti: anche in questo caso, tranne qualche eccezione, siamo in alto mare. Lo stesso modello Unilav - quello che il datore di lavoro deve compilare quando assume una persona - non si adatta ai rapporti che si instaurano nel settore, e avrebbe bisogno di modifiche e integrazioni.

E la proroga riguarderà anche la contrattualizzazione degli addetti?

No, Sport e Salute ha inviato a tutti i comitati e a tutte le società sportive un link con le indicazioni da seguire per stipulare i contratti di lavoro.

Ha fatto più volte riferimento ai volontari, e la riforma comunque prevede che queste figure restino nel settore, nonostante l'obiettivo sia di dare un riconoscimento professionale agli addetti. Che ruolo avranno volontari? E c'è il rischio che tutti gli addetti diventino volontari?

Prima bisognerebbe capire cosa stia a significare la parola volontario nel sistema sportivo italiano...

C'è anche il problema del carico di burocrazia, che per le associazioni sportive si appesantisce notevolmente. Che ripercussioni ci saranno, secondo lei?

A mio avviso – considerando anche l'aumento delle retribuzioni e degli oneri - le associazioni sportive saranno costrette a triplicare la quota associativa, oppure a cessare l'attività. E questo vuol dire che quelle piccole realtà che oggi chiedono 30 euro al mese, potrebbero arrivare a 100 euro.

Ma così si rischia di perdere molti praticanti, e la maggior parte delle associazioni avranno ancora più problemi...

Volendo fare una stima, sono a rischio il 70% di quelle dilettantistiche. Il problema è che questi soggetti finora operavano con l'unico obiettivo di diffondere la cultura dello sport, adesso invece devono trasformarsi in delle organizzazioni imprenditoriali. Nonostante, per assurdo, restino delle no-profit, perché gli introiti che conseguono devono essere utilizzati per sviluppare l'associazione stessa.

Non è una contraddizione?

È quello che prevede la riforma: queste associazioni sono delle no-profit, ma come articolazione interna devono funzionare come delle società. E quindi, tra le altre cose, devono avere un bilancio attivo.

La riforma definisce come lavoratori dello sport anche gli atleti. Ma quindi le associazioni sportive - a qualunque livello operino - dovranno assumere anche loro?

La legge al momento non lo prevede, ma poi dipende dal livello a cui opera l'associazione. Ovvero se è esclusivamente appoggiata a un Ente di Promozione Sportiva, oppure è anche accreditata presso una Federazione. Gli EPS si rivolgono a chi pratica lo sport a livello amatoriale e punta soprattutto al benessere e alla salute fisica. Le Federazioni invece nascono per promuovere lo sport a livello professionistico.

Per moltissimi sport minori, però, il confine non è così netto. Ci sono manifestazioni "minori" in cui degli atleti non professionisti si confrontano con chi poi gareggia in competizioni internazionali. Da un lato viene da pensare che il riconoscimento professionale degli addetti sia un passaggio essenziale, dall'altro però che si rischia di creare due mondi del tutto separati. E questo certamente non è un dato positivo...

Questo purtroppo non lo possiamo dire al momento. Ma chiaramente bisogna monitorare con attenzione quello che

succede. Perché la riforma rischia di travolgere la maggior parte dei soggetti che fanno parte del settore: dagli appassionati, agli istruttori, agli atleti.

Cosa prevede la riforma per le strutture sportive?

Devono essere adeguate alle normative dell'UE, e molte non sono a norma. Mi riferisco non alle strutture private, ma a quelle pubbliche, gestite magari dai Comuni e dalle Regioni. Il dato di partenza è che l'80% di queste strutture ha bisogno di interventi massicci o è del tutto inagibile. Adesso poi, per organizzare una manifestazione sarà necessario possedere il DVR, e la certificazione della sicurezza dei luoghi di lavoro, nonché una polizza assicurativa sui sinistri.

Cosa provocherà nel medio periodo questa riforma?

Il rischio è che allontani molte persone dalla pratica dello sport. E bisogna ammettere che il Covid ha già provocato un forte contraccolpo. Peraltro su un settore che era in crescita costante e che aveva ricadute positive anche su altri comparti, come ad esempio il turismo. Giusto poche settimane fa la Scuola dello Sport del Coni, l'Università di Urbino e la Regione Marche hanno presentato un censimento regionale. Ne emerge che il 40-45% degli appassionati abbia smesso di praticare sport a causa della pandemia. Una gran parte di queste persone ha iniziato a farlo autonomamente, magari in un parco con gli amici. Questo tipo di attività va bene per il benessere fisico dell'individuo, ma poi non ha peso per il sistema. Va anche detto però che a dicembre 2023 nelle strutture si è registrato un gran numero di frequenze.



Confael ha promosso a Roma l'esposizione fotografica “Di lavoro si Vive”

Una iniziativa fortemente voluta dal Segretario Generale Domenico Marrella
per sensibilizzare le persone sulla piaga delle morti nei luoghi di lavoro





Evidenziare una piaga che ancora affligge il mondo del lavoro: le morti bianche. È questo l'obiettivo dell'esposizione fotografica "Di lavoro si Vive – Immagini dal mondo del lavoro" promossa dalla Confael che si è tenuta a Roma presso lo Spazio Europa, gestito dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea.

Inaugurata il 29 novembre, la mostra è rimasta aperta al pubblico fino al 5 dicembre. Rappresenta un percorso espositivo e culturale con immagini che il fotografo e sociologo Maurizio Di Loreti ha realizzato in alcune realtà europee, per porre l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro raccontando la vita di chi quotidianamente si spende per il progresso e lo sviluppo del nostro Paese. La rassegna, voluta fortemente dal Segretario Generale della Confael Domenico Marrella, punta a testimoniare come il lavoro dovrebbe portare benessere e sicurezza economica alle famiglie, e non di certo disperazione per la perdita di un parente. Le foto mostrano gli ambienti e le circostanze nelle quali sono più frequenti gli incidenti. Il lavoro documentario si auspica di aiutare a riflettere sulle possibili politiche di intervento da attuare per una più giusta tutela dei diritti dei lavoratori, nonché a comprendere le sfide comuni e le possibili soluzioni da adottare nei vari settori, così da poter sensibilizzare il pubblico sul tema della sicurezza sul lavoro nell'Unione Europea. Per la Confael morire di lavoro non è accettabile.

La documentazione fotografica, quindi, utilizza la forza delle immagini per sensibilizzare il pubblico riguardo alle problematiche della sicurezza sul lavoro in Europa e l'importanza di un ambiente di lavoro sicuro; esplorare la diversità geografica, culturale ed economica dell'Europa attraverso le fotografie, mostrando come la sicurezza sul lavoro sia una preoccupazione universale; documentare le condizioni di lavoro, le misure di sicurezza, i rischi e le situazioni che richiedono un intervento immediato; fornire informazioni educative sulle buone pratiche in materia di sicurezza sul lavoro e sulle sfide specifiche affrontate in vari settori. L'esposizione fotografica intende quindi promuovere la consapevolezza sulla sicurezza sul lavoro in Italia e in Europa, incoraggiando una discussione pubblica più ampia e spingendo le aziende e i governi a adottare misure più efficaci per proteggere i lavoratori.

Nel corso della giornata inaugurale numerose sono state le personalità e i rappresentanti delle istituzioni che hanno voluto partecipare all'evento portando un contributo alla discussione e evidenziando l'importanza dell'iniziativa per sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema così attuale.

Particolarmente sentito l'intervento del Segretario Generale Domenico Marrella che ha rimarcato come "la nostra Confederazione con questa iniziativa e con il supporto di Di Loreti abbia voluto raccontare la vita di chi quotidianamente si spende per il progresso e lo sviluppo del nostro, come di altri paesi della Comunità europea". Per Marrella, infatti, "non è più tollerabile che questo progresso abbia costi umani così alti. Da sempre siamo a fianco dei lavoratori e del lavoro, ma di un lavoro sicuro, stabile, gratificante. Non vogliamo piangere chi perde la vita svolgendo il proprio lavoro – ha aggiunto –, ma creare le condizioni affinché quel lavoro possa essere svolto nella maniera più sicura possibile. Per questo non accettiamo scuse, perché per la Confael la misura è colma: chi sbaglia deve pagare. Chi non rispetta le regole e mette a rischio la vita altrui deve pagare con il carcere".



Energia, la fine del mercato tutelato e i nuovi scenari: arriva il servizio a tutele graduali

Il gas passa subito al mercato libero, a luglio tocca all'energia elettrica. Intanto Arera lancia un sito per comparare le offerte

Questa volta sembra proprio finita. Il mercato tutelato ha ormai le ore contate e già da gennaio il gas passa sotto il mercato libero, mentre per l'elettricità la deadline – proprio all'ultimo minuto – è slittata al primo luglio. Per tanti mesi si sono inseguite le indiscrezioni su un possibile slittamento della fine del mercato tutelato e sulla concessione di una nuova proroga, ma il governo, al fine di sgomberare il campo da ogni equivoco, si era impegnato da tempo a non concedere ulteriori deroghe sul decreto legge Energia. Anche perché su questa decisione ha influito l'ultimatum lanciato dall'Ue: l'ok alla rata del Pnrr era subordinato proprio alla piena liberalizzazione del mercato energetico.

L'unica concessione fatta dal Ministero dell'Ambiente è stata quella dell'istituzione di un tavolo finalizzato alla messa a punto di strategie più soft per evitare che la fine del mercato tutelato possa impattare in maniera traumatica sulle famiglie italiane a basso reddito. Un semplice palliativo, hanno protestato a gran voce le associazioni dei consumatori che hanno sempre chiesto di attendere che la crisi energetica smettesse di mordere. Ma nonostante la decisione impopolare, l'esecutivo diretto da Giorgia Meloni, insomma, ha deciso di tirare dritto per la propria strada, e ha mantenuto fede agli impegni presi nei confronti di Bruxelles.

Il servizio a tutele graduali

L'Arera, l'autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, ha predisposto il cosiddetto servizio a tutele graduali (Stg) per gestire il passaggio al mercato libero dell'energia elettrica. Si tratta di un servizio di durata triennale che riguarderà tutti i clienti domestici non vulnerabili, le micro e le piccole imprese, che non hanno acconsentito a passare sul mercato libero. Questi utenti non potranno scegliere il proprio fornitore, ma verranno assegnati a un operatore deciso territorialmente, Regione per Regione. E quest'ultimo dovrà applicare un'offerta precedentemente determinata che viene definita Offerta Placet, che indica le offerte a Prezzo Libero A Condizioni Equiparate di Tutela. Questo vuol dire che sarà il venditore a scegliere il prezzo e a rinnovarlo ogni 12 mesi, mentre la struttura di costo sarà stabilita dall'Autorità e sarà inderogabile. L'Arera fisserà, inoltre, le condizioni contrattuali che saranno inderogabili.

Il servizio a tutele graduali inizialmente avrebbe dovuto prendere il via ad aprile, Arera tuttavia si è trovata costretta a accordare una proroga di tre mesi – appunto fino a luglio – per questioni di carattere tecnico. In sostanza, i vari gestori avranno la possibilità di acquisire le utenze in questione attraverso delle aste, al bando verranno messi dei lotti di circa 200mila utenze l'uno. Le aste si sarebbero dovute svolgere il 10 dicembre scorso, ma è stato necessario rinviarle di un mese.

La tempistica di fatturazione del servizio di tutele graduali sarà bimestrale, senza richiesta di garanzie aggiuntive per i clienti che pagano con carta di credito, domiciliazione bancaria o postale. Per i clienti che invece pagano con bollettino, sarà richiesto un deposito cauzionale nella prima bolletta che sarà pari a 11,5 euro per ogni kilowatt di potenza contrattualmente impegnata. Tutti quegli utenti non vulnerabili che ad aprile non avranno individuato il nuovo gestore del mercato libero confluiranno nel servizio a tutele graduali. Verrà garantita in ogni caso la continuità del servizio e, pertanto, non sono previste interruzioni delle forniture né costi collegati al passaggio.

Quali rischi si corrono se non si passa subito al mercato libero?

La legge non prevede sanzioni o conseguenze penali nel caso di mancato passaggio al mercato libero. L'utente che non si è adoperato per scegliere un nuovo gestore, confluirà direttamente sul servizio a tutele graduali. In qualsiasi momento, sia prima che dopo la fine della maggior tutela, l'utente avrà sempre la facoltà di migrare verso il mercato libero senza alcun costo aggiuntivo.

Come selezionare le migliori offerte presenti sul mercato?

L'Arera per aiutare gli utenti a scegliere le offerte più vantaggiose proposte in regime di mercato libero ha predisposto un comparatore all'indirizzo web ilportaleofferte.it. All'interno del portale vi è un motore di ricerca che permette di visionare le proposte a prezzo fisso e a prezzo variabile corredate dalle caratteristiche e dai servizi proposti dal gestore, oltre alle condizioni e ai termini di pagamento. Un servizio che permette all'utente di effettuare una scelta consapevole in totale trasparenza anche per non correre il rischio di incappare in brutte sorprese. Il fiorire copioso di offerte da parte dei gestori al fine di accalappiare nuovi clienti spesso nasconde delle insidie non indifferenti anche per via delle proposte che a primo acchito potrebbero apparire molto appetibili, ma che in realtà nascondono costi o condizioni tutt'altro che allettanti.

Nel valutare le proposte bisognerà considerare attentamente il costo proposto, sia per quanto concerne il costo unitario espresso in euro per kilowattora, che per il costo fisso. Occorre anche ponderare con attenzione il tipo di offerta. Esistono offerte indicizzate e pertanto legate direttamente all'andamento del mercato all'ingrosso, oppure a prezzo fisso con il venditore che fissa la tariffa bloccandola per un periodo più ampio che può essere minimo di un anno. Occorre anche valutare l'opportunità di fruire di sconti o servizi aggiuntivi.





Il servizio vulnerabilità

Il mercato tutelato non andrà in soffitta per tutti. Per i clienti considerati vulnerabili, si applicherà un servizio studiato ad hoc con condizioni che sono fissate dall'Arera. I clienti vulnerabili sono coloro che vivono in condizioni svantaggiate dal punto di vista economico o dal punto di vista fisico. Ad esempio, potranno beneficiare del servizio vulnerabilità coloro che per sopravvivere necessitano dell'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche alimentate dall'energia elettrica. Lo stesso vale per gli over 75, per i soggetti con disabilità ai sensi della legge 104 e per le persone che hanno un'utenza in una struttura abitativa di emergenza a seguito di eventi calamitosi. La vulnerabilità viene anche riconosciuta a quelle utenze ubicate in un'isola minore non interconnessa.

Come difendersi dalle truffe

Capita spesso (e potrebbe capitare ancora di più in futuro) che gli utenti possano ricevere bollette emesse da nuove società anche in assenza di un consenso espresso al cambio di fornitore. In questo caso occorre richiedere al nuovo fornitore la prova inconfutabile della sottoscrizione di un nuovo contratto, inviando un reclamo scritto. Tutti coloro ai quali viene richiesto il pagamento di una fattura in seguito ad un'attivazione non richiesta possono decidere di non pagare la fornitura ai sensi dell'articolo 66-quinquies del Codice del Consumo. Esiste un sito creato appositamente da Arera e Antitrust (www.difenditicosi.it) che contiene suggerimenti preziosi per difendersi da queste truffe e per evitare di pagare importi non dovuti.





L'Ue raggiunge un'intesa sui migranti, e l'Italia guarda oltre i confini comunitari

Il Patto su migrazione e asilo è un “accordo storico” che però non supera il principio del Paese di primo approdo



Il governo italiano plaude timidamente all'accordo che le istituzioni comunitarie hanno faticosamente raggiunto sul Patto su migrazione e asilo. Allo stesso tempo però spinge sull'acceleratore per ratificare l'intesa con l'Albania, e anzi lavora per coinvolgere anche il Regno Unito. Sulle politiche migratorie, insomma, guarda con insistenza oltre i confini dell'Ue. E in questo modo sembra lanciare un monito pesante ai partner e alle istituzioni comunitari.

Dal canto loro, Roberta Metsola e Ursula Von der Leyen hanno accolto con toni trionfalistici l'accordo sul Patto, che peraltro è stato raggiunto pochi giorni dopo l'ennesimo incidente nel Mediterraneo, in cui hanno perso la vita 61 persone. Secondo la Presidente del Parlamento Europeo "il 20 dicembre 2023 passerà alla storia. Il giorno in cui l'Ue ha raggiunto un accordo fondamentale su una nuova serie di regole per gestire la migrazione e l'asilo". E addirittura ha sottolineato che "Ancora una volta l'Europa ha sfidato le previsioni. Sono molto orgogliosa del fatto che con il Patto per la migrazione e l'asilo abbiamo ottenuto risultati e fornito soluzioni". Per la presidente della Commissione europea invece "Questo patto garantirà una risposta europea efficace a questa sfida. Saranno gli europei a decidere chi verrà nella UE e chi potrà restarvi, non i trafficanti". E ancora, "La migrazione è una sfida europea comune: la decisione di oggi ci consentirà di gestirla insieme".

Nonostante questo però, il Patto sembra solamente una mezza vittoria. E non solo perché deve essere approvato dal Parlamento UE e dal Consiglio Europeo - quindi dai rappresentanti degli Stati Membri - dove ci sono ampie frange di scettici. "Vediamo più ombre che luci" ha attaccato la segretaria del Pd Elly Schlein. "Il Pd si è sempre battuto per il pieno superamento del regolamento di Dublino che ha bloccato in Italia migliaia di richiedenti asilo come primo Paese di arrivo. Quello che si profila non supera Dublino, mantiene il principio del primo Paese di accesso. C'è una solidarietà obbligatoria ma flessibile, vuol dire che si potrà scegliere di pagare per non accogliere".

Il regolamento di Dublino e il principio del Paese di primo approdo prevedono in sostanza che i migranti debbano restare nel primo Stato UE di cui varcano i confini. E nella maggior parte dei casi si tratta dei Paesi che affacciano sul Mediterraneo, a iniziare dall'Italia. E qui, se non hanno il diritto di chiedere asilo, scattano i rimpatri. Il Patto però introduce un meccanismo di solidarietà per aiutare i Paesi "di frontiera" nei periodi in cui la pressione migratoria diventa eccessiva. Tuttavia, gli Stati che non vogliono accogliere migranti potranno - appunto - sottrarsi all'accordo versando un contributo economico. Tra le altre novità, verranno costituiti dei centri vicino alle frontiere per facilitare le operazioni di rimpatrio di chi non ha diritto di asilo, e si effettueranno dei controlli più severi per identificare i migranti. In particolare viene prevista una "procedura accelerata alla frontiera" per coloro che hanno meno chance di ottenere l'asilo, ovvero chi arriva da un Paese che statisticamente ha un tasso di riconoscimento dello status di rifugiato inferiore al 20%. E questa procedura verrà applicata anche alle famiglie con bambini con meno di dodici anni. In generale, verranno identificati - con riconoscimento facciale e impronte digitali - anche tutti i bambini di almeno sei anni.

Il primo a commentare, tra le fila del governo, è stato Matteo Piantedosi, il ministro dell'Interno. "Abbiamo riportato al centro dell'agenda europea il tema migratorio e grazie alla capacità di trovare il giusto equilibrio tra responsabilità e solidarietà siamo riusciti a portare avanti e concludere un negoziato che era fermo da anni". E quindi ha definito il patto "un grande successo per l'Europa e per l'Italia che ora potrà contare su nuove regole per gestire i flussi migratori e contrastare i trafficanti di esseri umani". L'intesa è stata raggiunta grazie a "lunghe trattative in cui l'Italia ha sempre svolto un ruolo da protagonista per affermare una soluzione di equilibrio che non facesse più sentire soli i Paesi di frontiera dell'Ue".



Il Patto segna invece “il definitivo fallimento europeo della Meloni sul dossier immigrazione” secondo i Deputati e i Senatori del Movimento 5 Stelle. L'accordo “non solo decreta la fine di ogni speranza di superare gli accordi di Dublino ma è addirittura peggiorativo rispetto al presente. Aumentano infatti le responsabilità di prima accoglienza per i Paesi di primo approdo come l'Italia, e connesse ai centri di trattenimento e detenzione cofinanziati dall'Unione europea: tradotto, l'Italia diventa di fatto l'hotspot d'Europa. Esattamente quello che Meloni giurava di voler evitare, quando diceva che il nostro Paese non poteva diventare il campo profughi d'Europa”. Bocciato anche il meccanismo di ricollocamento dei migranti: “gli Stati membri non solo potranno opporsi all'attivazione della situazione di crisi che fa scattare la solidarietà europea, ma se anche scattasse potranno sottrarsi ai ricollocamenti scegliendo contributi finanziari”.

Emblematico che nelle stesse ore sia arrivato di fronte al Parlamento italiano il disegno di legge che ratifica l'accordo – siglato il 6 novembre 2023, quindi un mese e mezzo prima dell'intesa raggiunta sul Patto - con l'Albania. Questa intesa sembra prima di tutto un chiaro messaggio all'Ue: visto che non si riesce a raggiungere una soluzione comunitaria al problema dei migranti, meglio cercarne una al di fuori. E infatti l'Ue ha immediatamente storto il naso.

L'intesa prevede infatti la realizzazione di due centri che saranno sotto la giurisdizione del nostro Paese, ma ubicati sul territorio albanese. Le due strutture dovrebbero sorgere a Shengjin (per le procedure di sbarco e di identificazione dei migranti recuperati in mare) e a Gjader, dove verrà realizzato un Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr). Come prevede lo stesso protocollo di intesa, verrà applicata la disciplina italiana (e, quindi, europea) in materia di immigrazione e di ammissione degli stranieri nel territorio nazionale, individuando nel Tribunale di Roma il foro di competenza per eventuali controversie di carattere legale. Si prevede inoltre, e solo in casi eccezionali, la possibilità che il migrante possa essere trasferito dalle strutture albanesi a strutture corrispondenti situate nel territorio italiano, ma solo per decisione che spetterebbe al responsabile italiano del centro.

Di fatto, in questo modo, l'Italia “esternalizza” le responsabilità in materia di asilo, e questo secondo l'Unione Europea potrebbe creare un precedente difficile da gestire e aprire scenari inquietanti soprattutto in materia di violazione dei diritti umani. Lo ha detto chiaramente la commissaria per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatovic. Il protocollo d'intesa solleva forti interrogativi “sull'impatto che la sua attuazione avrebbe sui diritti umani di rifugiati, richiedenti asilo e migranti” soprattutto con particolare riferimento allo “sbarco tempestivo, l'impatto sulle operazioni di ricerca e salvataggio, l'equità delle procedure di asilo,

l'identificazione delle persone vulnerabili, la possibilità di detenzione automatica senza un'adeguata revisione giudiziaria, le condizioni di detenzione, l'accesso all'assistenza legale e i rimedi efficaci”.

La preoccupazione maggiore è che la soluzione prospettata dall'Italia potrebbe essere presa come esempio anche da altri Paesi. Il che non solo esporrebbe i migranti a “violazioni dei diritti umani”, ma darebbe vita a “un effetto domino che potrebbe minare il sistema europeo e globale di protezione internazionale”. Proprio per questa ragione, il Consiglio d'Europa sta insistendo sul fatto che l'asilo debba essere richiesto e valutato sul territorio degli Stati membri, perché questo procedimento sarebbe l'unico a garantire il pieno rispetto dei diritti umani, fornendo protezione e tutele “a chi ne ha bisogno”. Secondo il Consiglio d'Europa, anziché sull'esternalizzazione, gli Stati membri dovrebbero puntare sul “miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei loro sistemi nazionali di asilo e di accoglienza”, implementando la cooperazione internazionale per la creazione di “percorsi sicuri e legali che permettano alle persone di cercare protezione in Europa senza ricorrere a rotte migratorie pericolose e irregolari”. Il rischio che l'esternalizzazione possa portare i paesi dell'Ue fuori strada, distogliendo le risorse e l'attenzione necessarie, rappresenta uno dei principali motivi di preoccupazione espresso dalla commissaria per i Diritti Umani.

Sul fronte interno è scoppiata invece una polemica sui costi. Quanto investirà il nostro Paese ancora non è chiaro, di cifre ne sono circolate parecchie. Nella bozza si parla di oneri per 87 milioni, ma quelli complessivi devono ancora essere ufficializzati. Lo stesso governo ha assicurato che il saldo non supererà i 200 milioni di euro, qualcuno ipotizza che sia più prudente parlare di 300. Ma Nicola Fratoianni, segretario nazionale di Sinistra Italiana, ha alzato ulteriormente l'asticella “agli italiani che pagano le tasse questo giochino di propaganda costerà in 5 anni 645 milioni di euro come minimo, senza contare il costo del personale dei centri e altre amenità”.





A prescindere dal balletto di cifre, quello che è certo è che il costo finale sarà ben superiore a quello per la realizzazione di tutti i Cpr.

Giorgia Meloni ha poi categoricamente respinto le preoccupazioni sul fronte dei diritti umani. E in più occasioni ha definito l'accordo siglato con il presidente albanese Edi Rama "innovativo, utile e può rappresentare un precedente ripetibile in molte nazioni, nel pieno rispetto del diritto internazionale". Senza lesinare qualche stoccata alle opposizioni. "Non so perché la sinistra lo contesti così, forse sperano che non riusciamo a risolvere il problema, cosa che noi contiamo di fare in una realtà in cui ci confrontiamo con flussi senza precedenti".



Giorgia Meloni sembra così convinta della strada intrapresa che - nelle stesse ore in cui le istituzioni comunitarie annunciavano il Patto - stringeva i rapporti con il premier britannico Rishi Sunak. Guarda caso anche lui al di fuori dell'Ue. "Il Regno Unito e l'Italia stanno lavorando fianco a fianco per difendere i nostri valori comuni e sconfiggere i trafficanti di esseri umani" recitano due post identici che i primi ministri hanno pubblicato sui social. Meloni, Sunak e Rama si erano già incontrati qualche giorno prima sul palco di Atreju, la kermesse organizzata da Fratelli d'Italia, e sembrano voler dare vita a una politica comune per contrastare l'immigrazione. "C'è così tanto che ci unisce" si legge ancora nel post italo-inglese. "Il Regno Unito e l'Italia condividono un profondo e solido legame. È una relazione basata sui nostri valori condivisi. Una fede nella libertà individuale e nel nostro impegno per la sovranità nazionale". E ancora, "Non si tratta solo di principi conservatori, ma fondamentalmente britannici e italiani. Abbiamo molte sfide condivise. Sia l'Italia che il Regno Unito hanno dovuto far fronte a un afflusso senza precedenti di immigrati illegali. Entrambi crediamo che la difesa dei confini sia fondamentale. Qualunque siano le nostre sfide, saremo sempre uniti nella nostra risposta".





Casati, L'immigrazione è un fenomeno enorme, gli scafisti sono solo l'ultimo anello della catena

L'Italia dovrebbe prima di tutto regolarizzare i tanti stranieri che già vivono e lavorano nel Paese, e poi pensare al decreto Flussi



C'è un flusso migratorio violento che conosciamo tutti, quello dei barconi che arrivano sulle nostre coste senza fermarsi mai, estate o inverno che sia, e che a volte purtroppo causa tragedie immani. E ce n'è uno sotterraneo, fatto di persone che entrano come turisti nel nostro Paese e si perdono nel nulla. Ma poi cosa succede a queste persone? Alcune ripartono immediatamente, cercando di raggiungere altri Paesi che sono in grado di offrire maggiori opportunità. Altre si fermano qualche mese per raccogliere i soldi necessari a proseguire il viaggio. Altre ancora vogliono rimanere in Italia, ma spesso restano clandestine per anni. Con Braulio Dimas Casati, Segretario Nazionale del comparto Stranieri, ricostruiamo quali percorsi seguano queste persone.

Segretario, da quali Paesi provengono principalmente queste persone e come arrivano in Italia?

Distinguiamo due realtà. Da un lato ci sono gli stranieri che arrivano con i barconi, normalmente arrivano dall'Africa o dall'Asia. Non hanno un visto e di conseguenza non possono entrare legalmente in Italia e nello spazio Schengen. Dall'altro ci sono gli stranieri che arrivano come turisti e provengono essenzialmente dall'America Latina e dai Paesi confinanti o prossimi allo Schengen. E questi ultimi entrano grazie a un visto turistico.

Gli arrivi con i barconi - a causa delle tragedie che purtroppo si sono verificate - sono il fenomeno più evidente. Ma una volta sbarcate in Italia, quale percorso affrontano queste persone?

Se hanno la possibilità di chiedere lo status di rifugiati restano nel nostro Paese, altrimenti cercano di andarsene il prima possibile. E in molti casi restano solo poche ore qui da noi. L'Italia ormai non ha molto da offrire, per cui queste persone cercano di raggiungere quei Paesi che hanno maggiori disponibilità economiche. In questo momento sono Belgio, Francia e Germania.

L'Italia però è il punto di primo approdo, quindi non potrebbero varcare i nostri confini...

I controlli alle frontiere in questo momento funzionano bene solo a Ventimiglia, quindi al confine tra Italia e Francia. Ma coloro che intendono uscire dal nostro Paese sanno come fare, e a chi rivolgersi magari per attraversare i valichi di montagna. Il fenomeno dell'immigrazione clandestina è troppo ampio per pensare che venga gestito in maniera improvvisata, e gli scafisti che pilotano i barconi sono solo l'ultimo anello della catena. Quando arrivano in Francia o in Germania, i migranti possono contare su delle comunità già radicate che li aiutano a mettersi in regola. E anche a risolvere il problema del Paese di primo approdo.



Cosa pensa dell'accordo che la premier Meloni ha siglato con il presidente Rama?

In questo momento è prematuro farsi una idea definitiva su questo accordo, bisogna vedere la parte concreta e quali risultati otterrà. Polemizzare è facile, ma non bisogna dimenticare che nessuna Regione, nessuna Provincia, o nessun Comune vuole accogliere i profughi o ancor meno creare i centri di prima accoglienza o permanenza.

Quello dei visti turistici invece è un fenomeno decisamente meno noto, come funziona esattamente?

Questi stranieri entrano in Italia come normali turisti, e hanno un visto che dura 90 giorni. Solo che poi non ripartono per tornare a casa, o per proseguire il viaggio. E dopo il 91esimo diventano dei clandestini. Rimangono illegittimamente quindi, ma è probabile che abbiano già iniziato a lavorare in qualche modo.

Ma possono essere assunti legalmente?

No, se non hanno permesso di soggiorno, devono lavorare in nero. E questo fenomeno non riguarda solamente i badanti o i collaboratori domestici. Spesso sono anche le aziende – soprattutto quelle dell'edilizia – che assumono senza contratto questi lavoratori.

E le Forze dell'Ordine italiane non le cercano?

Veramente le Forze dell'Ordine svolgono un lavoro eccellente; se vogliono sanno dove trovare i clandestini, ma molto spesso devono rispettare altre priorità. Inoltre, questa sarebbe competenza dell'Ispettorato del Lavoro. Ma anche questo, pur essendo un organo pubblico ben funzionante, non ha personale sufficiente per poter intervenire.

Nel corso del tempo, questi migranti possono essere regolarizzati in qualche modo?

Per i minorenni avviene quasi sempre. Poi ci sono altri casi specifici, come quello del lavoratore che è sposato con una persona che ha già il permesso di soggiorno, o che ha un parente entro il secondo grado.

E agli altri cosa succede, rimangono clandestini a tempo indefinito?

Purtroppo sì. Se però questi lavoratori subiscono degli abusi – come dei turni eccessivi, o un salario che non è proporzionato all'attività prestata – possono intentare un'azione legale. In queste settimane stiamo seguendo diversi casi del genere a Torino, e peraltro sono coinvolte anche delle aziende

dell'edilizia piuttosto grandi. L'Ispettorato del Lavoro a questo punto dovrà assicurare che i diritti del lavoratore vengano rispettati. A prescindere dal fatto che quest'ultimo sia regolare o meno: è un elemento che verrà preso in considerazione, certo, ma bisognerà comunque tutelare il dipendente prima di tutto. Se così non fosse, l'Italia negherebbe a un lavoratore i propri diritti perché è irregolare. Di conseguenza, il lavoratore otterrà un normale contratto e a quel punto potrà anche chiedere il permesso di soggiorno e regolarizzarsi definitivamente.

Nel caso in cui il lavoratore straniero non venga sfruttato, invece, che può fare?

Può sempre rivolgersi alle autorità competenti per ottenere la regolarizzazione del contratto, anche perché il datore di lavoro che assume un clandestino commette sempre un illecito. Il lavoratore che non viene sfruttato, però, non può chiedere il permesso di soggiorno.

Ma c'è anche il rischio che venga espulso?

Il clandestino è sempre sul filo della espulsione, purtroppo. Per lavorare e vivere deve correre questo rischio. Per quanto riguarda le espulsioni, però, il sistema italiano non è immediato, anzi deve rispettare degli iter piuttosto lunghi. E di conseguenza a volte il clandestino riesce nuovamente di rendersi irreperibile.

Non è discriminatorio questo trattamento differente?

Senza dubbio, ma il problema è alla fonte, ovvero che i lavoratori che entrano con i canali legali non sono sufficienti. Ci sono tantissime aziende che assumerebbero volentieri degli stranieri che già vivono in Italia, ma senza il permesso di soggiorno non possono farlo. E quindi quei lavoratori devono sottostare alle "regole" di un mercato parallelo.

In sostanza ci sta dicendo che il decreto Flussi non basta?

Il tema del decreto Flussi è molto delicato. A mio avviso sarebbe necessario prima regolarizzare – con una semplice sanatoria e non con norme complesse – chi già vive in Italia e poi fare una previsione di ingressi con il decreto Flussi. Perché comunque il dato di fatto è che abbiamo decine, se non centinaia di migliaia, di cittadini stranieri che vivono e lavorano in Italia, aspettando l'occasione di regolarizzarsi. Ma intanto restano ai margini della società. Basta guardare cos'è successo con l'ultimo decreto Flussi, i lavoratori stranieri ammessi erano 136mila. Le domande presentate oltre 600mila, che peraltro è un livello record: è quasi il triplo di quelle che vengono trasmesse annualmente. Questa sproporzione in ogni caso dimostra che c'è bisogno di molta più forza lavoro di quanta ne può entrare con il decreto. Oppure che ci sono tantissimi clandestini che vogliono regolarizzarsi.

Su questo, è facile immaginare che ci sia una resistenza di fondo: le sanatorie – e questo vale per qualunque ambito – incentivano a violare le regole. Tanto poi si apre una finestra che consente di rientrare...

È vero. Ma è anche vero che l'attuale sistema crea più problemi di quanti ne risolve.

Per il permesso di soggiorno quali requisiti servono?

Il lavoratore deve dimostrare di avere un reddito sufficiente per sé e per tutto il suo nucleo familiare e anche di vivere in una casa idonea sotto il profilo igienico-sanitario. È una sorta di cortocircuito: senza contratto, non puoi chiedere il permesso di soggiorno e quindi non puoi entrare in Italia. Però se non hai il permesso di soggiorno, non puoi firmare il contratto di lavoro.

Quali settori hanno più bisogno di manodopera?

La manodopera è indispensabile ovunque e non posso dire quale settore abbia una importanza maggiore rispetto all'altro. Ogni attività è indispensabile alla vitalità dello Stato in termini economici, fiscali, previdenziali, ma anche dal punto di vista demografico. In ogni caso, per tornare al decreto Flussi, il governo nell'ultimo provvedimento ha allargato i settori lavorativi. E questo vuol dire che si avrà un incremento delle domande, sulla base delle esigenze che hanno manifestato aziende e privati.

Molto spesso questi lavoratori hanno già conseguito diplomi o lauree nei loro Paesi, vengono riconosciuti da noi?

Non sempre, e comunque è un percorso piuttosto oneroso, perché nella prima fase occorre rivolgersi alle ambasciate. È necessario fornire tutta la documentazione scolastica, e l'ambasciata rilascia un attestato di riconoscimento del titolo a livello, diciamo, internazionale. Poi, quel titolo deve essere riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione italiano, e a volte il riconoscimento è solo parziale. Il cittadino straniero quindi deve sostenere degli esami integrativi. Con il sindacato seguiamo molte di queste pratiche. Lo richiedono soprattutto medici e infermieri.



Quotes

La citazione del Mese.

**NON IMPORTA QUANTO DURO SIA
STATO IL PASSATO, PUOI SEMPRE
RICOMINCIARE DA CAPO**

BUDDHA





